



specifico per gli stranieri lo stanziamento di appositi fondi per la realizzazione dei programmi di cui all'art. 18, comma 6, del T.U. 286/1998.

#### 4. LO SFRUTTAMENTO ECONOMICO: IL LAVORO MINORILE IN ITALIA

Da diversi anni nei Rapporti annuali del Gruppo CRC, viene trattata la questione del lavoro minorile nel nostro Paese, a partire da una consapevolezza ormai diffusa che il fenomeno abbia una consistenza e delle caratteristiche da non sottovalutare. Lo ha evidenziato l'ISTAT con l'indagine del 2000<sup>48</sup>, lo hanno ribadito i numerosi studi e le varie ricerche compiute dalle organizzazioni sindacali, dal mondo non-profit e da singoli studiosi sul tema, che hanno contribuito a rimarcare l'esistenza del lavoro minorile anche in Italia e a evidenziarne le diverse caratteristiche e i significati rispetto ai percorsi di vita, ai rischi di marginalizzazione ed esclusione sociale, alle condizioni socio-economiche familiari e territoriali. Nonostante le sollecitazioni provenienti da vari soggetti socio-istituzionali è però ancora assente un monitoraggio del fenomeno, così come sono ferme iniziative istituzionali di prevenzione e contrasto<sup>49</sup>.

Nel 2013 due associazioni del Gruppo CRC hanno promosso e realizzato una nuova indagine nazionale sul lavoro minorile<sup>50</sup>, con la super-

visione di un Comitato scientifico composto delle principali istituzioni nazionali con competenze sul tema<sup>51</sup>. In assenza di una definizione statistica standard del fenomeno, in attesa che venga realizzato quel Sistema di statistiche sul lavoro minorile auspicato nel 2008 dalla Commissione della Camera, del Senato e del CNEL<sup>52</sup>, la fotografia degli under-16 italiani<sup>53</sup> con qualche esperienza di lavoro restituita da questa indagine è stata condivisa con le istituzioni coinvolte, nella convinzione che occorra superare l'annosa questione sul numero dei minori coinvolti nel lavoro precoce, ripartire dal fatto che il fenomeno ha una sua evidenza empirica in Italia e che sia fondamentale definire in modo chiaro criteri di selezione dell'oggetto di indagine e metodi di rilevazione. Secondo i dati più recenti forniti da questa nuova indagine<sup>54</sup>, i minori tra 7 e 15 anni con una qualche esperienza di lavoro sono stimabili in circa 340.000: quasi il 7% della popolazione in età. Confermando quanto emerso anche da precedenti indagini sul tema<sup>55</sup>, al crescere dell'età aumenta la quota di chi fa un'esperienza di lavoro: l'incidenza è minima prima degli 11 anni (0,4%), è quasi il 4% tra gli 11-13 anni e ha un picco nella classe 14-15 anni (24%). Tra i minorenni che oggi lavorano<sup>56</sup>, più di due su tre sono maschi e circa il 7% è di nazionalità

48 L'unica indagine dell'ISTAT sul lavoro minorile risale al 2000 e riguarda in chiave retrospettiva le esperienze di lavoro prima dei 15 anni dei 15-18enni. Era dal 1967 che l'ISTAT non si occupava di lavoro minorile. Vd. ISTAT, *Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile. Primi risultati*, Roma 2002.

49 Al di là della Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, sottoscritta dalle istituzioni e dalle parti sociali più di 10 anni fa (nel 1998), il Tavolo di coordinamento presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali non ha mai individuato interventi concreti. Inoltre, da parte del Ministero non è stato ancora concluso l'aggiornamento della nuova Carta di impegni, comprensiva di un Piano d'Azione contro le forme peggiori di lavoro minorile, secondo quanto previsto dalla Convenzione ILO n. 182.

50 L'Associazione Bruno Trentin e Save the Children. L'indagine si è articolata in una parte quantitativa e in una qualitativa. L'indagine quantitativa, basata su un campione probabilistico, è stata realizzata nelle scuole: sono stati intervistati oltre 2.000 minori iscritti al biennio della scuola secondaria superiore in 15 province italiane campione – del Nord, Centro, Sud e Isole – e in quasi 80 scuole campione, licei e istituti tecnici e professionali. L'indagine qualitativa si è basata sulla realizzazione di focus groups e interviste in alcune città italiane. Sono state condotte anche due ricerche partecipate, per ricostruire il punto di vista dei ragazzini sul lavoro precoce e sul loro coinvolgimento in queste attività.

51 Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Banca d'Italia, CNEL, Conferenza delle Regioni, International Labour Office (ILO), International Organization for Migration (IOM), ISTAT, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

52 Nella Relazione tematica sul lavoro minorile, presentata nell'iniziativa "Il lavoro che cambia", promossa da CNEL, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, si raccomanda di implementare un Sistema di statistiche sul lavoro minorile "che preveda indagini a valenza nazionale e a cadenza periodica sulle diverse componenti del lavoro minorile nel Paese", dal momento che "il bisogno conoscitivo sul fenomeno è ampio, ma i metodi e le fonti di informazione ancora non sono in grado di tenere conto di un fenomeno così articolato". Cfr. Coccia, G., Righi, A. (a cura di), *Il lavoro minorile: esperienze e problematiche di stima*, Roma 2008.

53 In questo paragrafo per lavoro minorile si intende l'insieme di attività svolte dai minori di 16 anni, quindi illegali ai sensi della legge di accesso al lavoro, così come confermato dalla Legge Finanziaria del 2006 (L. 296/2006) che, a partire dall'A.S. 2007/2008, ha innalzato a 16 anni l'età dell'obbligo scolastico e portato a 10 gli anni di istruzione obbligatoria.

54 I risultati preliminari dell'indagine sono stati presentati in un'iniziativa pubblica l'11 giugno del 2013, conclusa dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'indagine definitiva in Scannavini, K., Teselli, A., *Game over. Indagine sul lavoro minorile in Italia*, Ediesse, Roma 2014.

55 Nell'indagine ISTAT del 2002, l'incidenza di esperienze di lavoro è risultata dello 0,5% per i bambini tra i 7 e i 10 anni, del 3,7% per quelli tra gli 11 e i 13 anni, dell'11,6% per i 14enni.

56 Nell'indagine le caratteristiche principali del lavoro minorile nel nostro Paese sono state ricostruite analizzando le esperienze di lavoro svolte dai 14-15enni.



straniera. Inoltre, il 61% è alla prima esperienza di lavoro, uno su 4 ha già avuto altre esperienze oltre quella attuale e il 13% non lavora oggi, ma ha fatto esperienze di lavoro in passato. Quasi 3 ragazzi su 4 fanno un'esperienza di lavoro per la famiglia, aiutando i genitori nelle loro attività professionali, quindi nel mondo delle piccole e piccolissime imprese a gestione familiare, oppure sostenendoli nei lavori domestici e di cura in casa propria<sup>57</sup>. Gli altri – circa il 30% – lavorano nella cerchia dei parenti e degli amici o collaborano per altre persone.

Prevalentemente, le esperienze di lavoro vengono svolte in quattro ambiti: quello della ristorazione, il settore agricolo, il commercio e l'artigianato<sup>58</sup>. Oltre il 40% è impegnato in attività occasionali, di brevissima durata (al massimo 10 giorni in un anno) o di breve durata (fino a un mese all'anno). Un minore su 4 svolge attività regolari, di lunga durata, per più di 6 mesi l'anno. Quasi il 40% lavora qualche volta a settimana e una quota equivalente fino a 2 ore al giorno. Il 30% collabora in modo molto saltuario, una volta al mese o qualche volta durante l'anno. Lavori più impegnativi riguardano quei ragazzi che sono impegnati per oltre 5 ore al giorno (27%) o più o meno tutti i giorni (26%). Oltre il 60% lavora di pomeriggio, alcuni di mattina (il 16%) e il 13% di sera o di notte. Un minore su 2 lavora solo nei giorni o nei periodi di vacanza, gli altri lavorano anche nei giorni di scuola di pomeriggio, senza interferenze con la frequenza scolastica, in pochissimi interrompono periodicamente la scuola per lavorare. Quasi un ragazzo su 2 dice di guadagnare dei soldi per il proprio lavoro. Circa 55.000 minori – 1 su 5 dei minori che hanno qualche esperienza lavorativa – fanno un 'lavoro continuativo': sono quei lavori che coinvolgono i minori per almeno 3 mesi all'an-

no, almeno una volta a settimana e almeno 2 ore al giorno. La continuità di queste esperienze, in quanto sinonimo di maggiore intensità di tempo dedicato, espone maggiormente un minore al disinvestimento nei confronti del proprio percorso scolastico-formativo, degli spazi per il tempo libero, dello sport, della socializzazione extra-scolastica con il gruppo dei pari. Una misura soggettiva del rischio di questo disinvestimento è data dall'analisi delle percezioni e dei vissuti in relazione alle proprie esperienze di lavoro. Oltre il 60% non avverte problemi nel lavorare e studiare insieme. Un minore su 3 percepisce una qualche difficoltà nel conciliare queste due attività: di media intensità ("è stancante"), di forte intensità ("l'impegno è troppo", "qualche volta mi dedico solo al lavoro"). Inoltre, i ragazzi che lavorano segnalano di avere meno tempo per divertirsi, stare con gli amici, fare sport o semplicemente riposare. Alcuni indicano come un po' pericoloso il lavoro che svolgono. Molti si impegnano per aiutare le famiglie nell'attività di lavoro, coerentemente con il fatto che la maggior parte di loro lavora per e nelle famiglie. Un ragazzo su 2 segnala comunque ragioni personali, come quella di avere soldi propri o perché gli piace. Nel riportare cosa pensano i propri genitori delle esperienze di lavoro svolte, i ragazzi restituiscono una pluralità di opinioni, quasi tutte in chiave positiva.

Circa 28.000 ragazzi – l'11% dei minori che oggi lavorano – sono coinvolti in un'attività definibile 'a rischio di sfruttamento', lavorano cioè in fasce orarie notturne (dopo le 22.00) e/o svolgono un lavoro continuativo e indicano almeno due delle seguenti condizioni: lavoro nelle ore serali (dalle 20.00 alle 22.00); interruzione nella frequenza scolastica per ragioni di lavoro; il lavoro interferisce con lo studio; il lavoro non lascia tempo per il divertimento con gli amici e per riposare; il lavoro viene percepito moderatamente pericoloso<sup>59</sup>.

57 Per quanto riguarda quest'ultima tipologia di esperienza, sono state escluse dall'analisi tutte quelle attività che venivano descritte dai minori come "piccoli aiuti in casa" e incluse viceversa quelle collaborazioni che per tipo di attività, quantità dell'impegno (molte ore al giorno, continuità), interferenza con la scuola, sono state raccontate come esperienze di lavoro vero e proprio.

58 In questo ambito i minori collaborano come barista, cameriere, aiuto cuoco, aiuto in pasticceria o nei panifici ecc.; nel settore agricolo fanno attività come la raccolta, l'aiuto nell'allevamento o nel maneggio; nell'artigianato collaborano come manutentore, meccanico, parrucchiere, aiuto elettricista o aiuto calzolaio e così via.

59 Come è noto, nel nostro Paese non è ancora stato stilato un catalogo dei lavori più pericolosi per i minori. Ad oggi il riferimento principale su questi aspetti è la *Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile* dell'ILO (1999), che definisce tra le forme peggiori – oltre al lavoro forzato, le forme di schiavitù, prostituzione ed altre attività illecite – "qualsiasi attività di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolta, rischia di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore".



L'analisi qualitativa ha poi messo ulteriormente in evidenza come il fenomeno del coinvolgimento dei minori in attività lavorative tagli in modo trasversale più dimensioni: l'istruzione, la salute, il mercato del lavoro, la sicurezza sociale, la crescita economica, la distribuzione del reddito e quindi la povertà economica e culturale dei territori e delle famiglie di appartenenza. I minori coinvolti nelle *peer researches* raccontano di tantissimi casi ai quali assistono quotidianamente: i giovani non finiscono la scuola oppure la continuano fino a quando sono legalmente obbligati, ma con discontinuità e con inevitabili scarsi risultati, che a loro volta spingono i minori a rimanere nella propria scelta di esperienza di lavoro precoce. Il lavoro precoce diviene quindi un'esperienza difficilmente reversibile, soprattutto quando i ragazzi e le ragazze sono coinvolti in esperienze molto impegnative.

In sintesi, l'indagine ha messo in luce come la questione del lavoro minorile in Italia possa essere meglio compresa, se la si mette in relazione con il fenomeno dei giovani che abbandonano il percorso formativo secondario, i cosiddetti **Early School Leavers**, piuttosto che con quello dello sfruttamento. Non si tratta di puntare l'attenzione su una fotografia del fenomeno che non appartiene ai Paesi cosiddetti avanzati – ossia quella dei minori sfruttati in forme di lavoro facilmente identificabili come nocivi alla crescita e legate a condizioni di arretratezza e povertà, tratti che largamente rappresentano il lavoro minorile in altre zone del mondo e che invece sono residuali in Europa e in Italia – quanto di evidenziarne il legame con quell'ampia fetta di giovani italiani che non hanno un titolo di scuola secondaria superiore o una qualifica professionale, quel 18% di dispersi che secondo l'Europa dovrebbe dimezzarsi<sup>60</sup>, perché per loro è alto il rischio di un inserimento debole nel mercato del lavoro, caratterizzato da bassi salari, mansioni non specialistiche, scarso apprendimento di conte-

nuti professionali. Questo tasso di abbandono degli studi post-obbligo e di mancata acquisizione di un titolo di studio secondario si sposa con la diffusione del lavoro minorile, in particolar modo nelle età di passaggio dalla scuola media a quella superiore, transizione segnata frequentemente da difficoltà e insuccessi.

Se i legami tra l'insuccesso scolastico e formativo e il lavoro precoce sono così visibili, per il futuro del nostro Paese saranno centrali quelle politiche capaci di integrare il rinnovamento del nostro sistema educativo, la crescita economica dei territori e il sostegno alle famiglie, non solo dal punto di vista di integrazione del reddito, ma in particolare sul versante dello sviluppo di modelli e stili culturali capaci di indurre i genitori a scommettere, per i propri figli, sui percorsi formativi superiori e sulla ricerca di 'un buon lavoro', anche sul lungo periodo. In tal senso il lavoro precoce rappresenterebbe una misura non solo della povertà materiale infantile, in senso stretto, quanto di una combinazione generale di scarsità di mezzi economici e di beni culturali, che può tradursi nel tempo in una situazione di svantaggio sociale, cognitivo e relazionale difficilmente colmabile. Il lavoro precoce rappresenterebbe uno strumento per replicare modelli sociali che predeterminano i percorsi individuali: il processo di mobilità sociale intergenerazionale sarebbe influenzato da meccanismi che tendono a riprodurre sui destini individuali lo squilibrio delle posizioni di partenza<sup>61</sup>.

#### **Pertanto il Gruppo CRC raccomanda:**

1. Al **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, di incaricare l'ISTAT, così come anche sollecitato da altri soggetti istituzionali, di intraprendere un monitoraggio del lavoro precoce, attraverso l'implementazione di un Sistema statistico del lavoro minorile;
2. Al **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, di attivare strumenti operativi di promozione, di policy e interventi sul tema, attraverso attività di concertazione tra le istituzioni pubbliche, nazionali e locali, le

<sup>60</sup> Nel nostro Paese (dati al 2012), il 17,8% dei giovani tra i 18 e i 24 anni hanno conseguito al massimo il titolo di scuola media e non hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni, né frequentano corsi scolastici, né svolgono attività formative (di contro a una media europea pari al 12,8%). Cfr. Capitolo VI, par. "La dispersione scolastico formativa", del presente Rapporto.

<sup>61</sup> Sulla questione della mobilità sociale tra generazioni cfr., tra gli altri, Checchi, D., (a cura di), *Immobilità diffusa*, Il Mulino, Bologna 2010.



parti sociali e le organizzazioni della società civile;

3. Al **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, di riconvocare il Tavolo di coordinamento tra Governo e parti sociali per il contrasto dello sfruttamento del lavoro minorile, in modo da concludere l'aggiornamento e la sottoscrizione della nuova Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, comprensiva di un Piano d'Azione contro le forme peggiori di lavoro minorile, secondo quanto previsto dalla Convenzione ILO n. 182, prevedendo strumenti idonei a garantirne il monitoraggio.

## 5. MINORI CON COMPORTAMENTI DI ABUSO E DIPENDENZE DA SOSTANZE PSICOATTIVE

54. Il Comitato, riferendosi al proprio Commento Generale n. 4, raccomanda che l'Italia adotti le opportune misure per eliminare l'uso di droghe illecite da parte dei minori, attraverso programmi e campagne di comunicazione, attività didattiche sulle competenze esistenziali e la formazione di insegnanti, operatori sociali e altre figure rilevanti. Devono essere inclusi programmi sulla promozione di stili di vita sani tra gli adolescenti, per impedire l'uso di alcol e tabacco, e sull'applicazione di norme inerenti la pubblicizzazione di tali prodotti presso i minori. Il Comitato invita lo Stato parte a presentare le informazioni su tali attività e dati sull'uso di droghe illecite da parte dei minori nel prossimo rapporto periodico al Comitato.

*CRC/C/ITA/CO/3-4, punto 54*

### Le sostanze psicoattive illegali

Nel 2013 si registra **un aumento del consumo**<sup>62</sup> di sostanze psicoattive illegali nei giovani tra i 15 e i 19 anni, in particolare per quanto riguarda la cannabis (hashish e marijuana). L'aumento rilevato nel 2013, rispetto all'anno precedente, è del 2,29%.

Su un campione di 38.150 studenti delle scuole medie superiori, tramite autocompilazione di

un questionario anonimo, gli studi SPS-DPA<sup>63</sup> del maggio 2013 segnalano che il **77,6% degli studenti non ha mai fatto uso di "droghe"** nel corso degli ultimi 12 mesi (al contrario del restante 21,4%, di cui 26% maschi e 19% femmine, che hanno fatto uso soprattutto di cannabis).

**Il consumo di cannabis** relativo agli ultimi 30 giorni riguarda il 15,1% degli adolescenti (18,8% maschi e 11,3% femmine). La diffusione del consumo è correlata al crescere dell'età: per i maschi si passa dal 10,4% dei quindicenni al 38,8% dei diciannovenni, per le femmine dal 6,8% al 22%.

**Il consumo di cocaina** è stato sperimentato nell'ultimo anno dal 2% degli studenti (2,8% maschi, 1,2% femmine), cifra che si dimezza se si considera il consumo rilevato nell'ultimo mese (1%). Anche per il consumo di cocaina si assiste a una progressione dell'aumento col crescere dell'età (da 0,9% per i quindicenni a 3,4% per i diciannovenni), minore per le femmine rispetto ai maschi.

**Il 99,5% degli studenti non consuma eroina.** Lo 0,3% l'ha consumata nell'ultimo anno e lo 0,2% nell'ultimo mese.

**Gli stimolanti, soprattutto l'ecstasy**, sono stati usati dall'1,3% degli studenti nell'ultimo anno e dallo 0,7% nell'ultimo mese.

**Gli allucinogeni** (LSD, Ketamina, funghi allucinogeni, ecc.) sono stati consumati dal 2,1% degli studenti nell'ultimo anno e dall'1,1% nell'ultimo mese (0,97% di quindicenni e 2,96% di diciannovenni).

Sono **732 i minori in regime di restrizione della libertà** per reati connessi al consumo di sostanze psicoattive illegali, di cui 359 negli Istituti di pena minorili. Considerato che gli ingressi nel carcere minorile hanno coinvolto, per tutto il 2012, 1.252 minorenni, si calcola che il 30,7% dei minori carcerati è affetto da problematiche che riguardano l'abuso e la dipendenza da droghe (96% maschi e 53,4% di nazionalità straniera). Il 28% è in attesa di giudizio, il 10% della sentenza di appello, il 13% è stato condannato definitivamente.

Nel corso del 2013, **i minori** trovati in possesso

<sup>62</sup> Relazione al Parlamento sulle Tossicodipendenze 2013, Dipartimento Politiche Antidroga, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

<sup>63</sup> Studi SPS-DPA 2013, Dipartimento Politiche Antidroga, Presidenza del Consiglio dei Ministri.